

" CIRCOLO CULTURALE TORRE " ANNO 1996

UN PO

CONTROCORRENTE

RICERCA E DOCUMENTI SULLE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE,
AMBIENTALI E SOCIALI DEL TERRITORIO LUZZARESE
DAL IX° SEC. AL XIX° SEC.

LASCIAM PURE LE DISAGEVOLI
VIE DEL MARE, IN CUI S'ANNIDANO
ASPRI VENTI MINACCEVOLI,
CHE A CONTESE ALTE DISFIDANO;

E ALLE BELLE DILETTEVOLI
VAGHE PIAGGE DELL'ERIDANO
LIETE VOLGANSI E FESTEVOLI
NOSTRE MUSE, E QUI SI ASSIDANO....

VERSI di un poeta luzzarese, di buona fama, vissuto nella I^a metà del SETTECENTO: GIUSEPPE VANNINI, figlio del Dott. FERDINANDO, podestà di Guastalla, tenuto in gran conto dal DUCA ANTONIO FERDINANDO GONZAGA (da "IL LUCCIO")

Appendice: Personaggi famosi

IL TERRITORIO

Nelle carte del primo Medioevo compare per la prima volta il nome di Luciarìa, come isola.

Il Po ospitava perciò una popolazione che, per così dire, viveva nell'acqua. Gli uomini allora erano abituati a muoversi in un ambiente selvaggio, avvezzi a spostarsi su piccole imbarcazioni tra fossi, paludi e stagni. In questo territorio la difesa delle acque era assicurata da scoli in gran parte naturali e dalla sopraelevazione degli abitati delle terre coltivate.

L'isola regia di Luzzara, a partire almeno dall'839 mutò appellazione, assumendo quella della grande azienda fondiaria: la corte.

L'isola era stata donata forse in quel torno di tempo dall'imperatore alla Chiesa Reggiana. La forza d'attrazione esercitata dalla corte, tesa a polarizzare energie convogliandole spesso nella colonizzazione di aree incolte, acquistava una portata sollecitatrice, indispensabile quando più difficile si prospettava l'opera di messa a cultura.

La corte di Lucciarìa nell'anno '853 fu da ANGILBERGA donata al monastero femminile di S.Sisto in Piacenza.

Col passare del tempo il nostro territorio sarà sottoposto agli acquisti concorrenziali del monastero regio di S. Sisto di Piacenza, della Cattedrale reggiana, dei canossiani e dei cremonesi.

Alla fine delle incursioni ungariche la volontà di mutare il volto di un ambiente ancora selvaggio e acquitrinoso si traduce già in attuazioni concrete sul finire del sec. X. Nei documenti dell'epoca si fa menzione del "MANSUS" come unità di misura della terra guadagnata dall'uomo.

In questo periodo il Po, dopo aver lambito Luzzara, piegava quasi ad angolo retto per portarsi sotto Suzzara e dirigersi tortuosamente verso Pegognaga, dove in epoca romana un villaggio aveva derivato il nome Flesso, da un'ansa particolarmente marcata, ancora oggi riscontrabile nel corso del Po vecchio, un canale di scolo che resta ad indicare il letto vivo del fiume prima del suo spostamento verso nord. Sempre allora, il Po e il Bondeno mescolavano le acque nell'alveo del Gonzaga, un piccolo corso d'acqua che metteva in comunicazione i due fiumi maggiori comportandosi ad un tempo come affluente ed emissario.

I documenti dell'epoca non danno informazioni sulle condizioni di vita degli abitanti di Luzzara. Sappiamo che i poderi su cui lavoravano i rustici venivano conferiti dal monastero regio di S. Sisto con regolare contratto di investitura, ma non si conosce l'entità del canone d'affitto corrisposto. I coloni, invece, della corte di Guastalla (anch'essa sotto la giurisdizione del monastero piacentino) erano tenuti a corrispondere i seguenti tributi: ognuno doveva fornire un maiale, una pecora o il

quarto dei grani, una spalla di maiale, un carro di legna per iugero di terra (circa 7900 mq.).

In caso di passaggio della badessa o delle monache si dovevano consegnare un sestario di vino e uno di cereali a testa (si tratta di piccole misure di capacità) e, in più, all'occorrenza lavorare sulle terre del monastero a Guastalla.

A cavallo tra l'XI e il XII sec. il Po, rompendo le deboli arginature a monte di Luzzara, irruppe nei territori di Riva, Tabellano, Cizzolo, Torricella e , aprendosi una nuova via verso il nord, andò ad invadere l'alveo del Lirone dove le arginature erette dai monaci benedettini ne arrestarono la naturale tendenza a spostarsi sempre più a nord sotto la spinta delle alluvioni degli affluenti appenninici.

In quei tempi Luzzara era divisa dal territorio guastallese da un ramo del Po, denominato Gorgo (la cui localizzazione ci è sconosciuta "forse il Lazzaarello") che si immetteva nel Bondeno.

Nel XII sec. anche se lo sforzo continuo della colonizzazione aveva ridotto l'estensione delle terre incolte si presentava ancora dilagante la presenza massiccia delle acque.

Si dovrà attendere il secolo successivo per assistere ad un intervento più marcato ad opera dei reggiani e dei cremonesi nel nostro territorio.

DOC. 1°, ANNO 1212:

I Cremonesi padroni di Guastalla fecero un cavo fra questo luogo abitato e la Valle di Luzzara per divertire le acque delle lanche e dei rami abbandonati del Po.-

DOC. 2°, ANNO 1218:

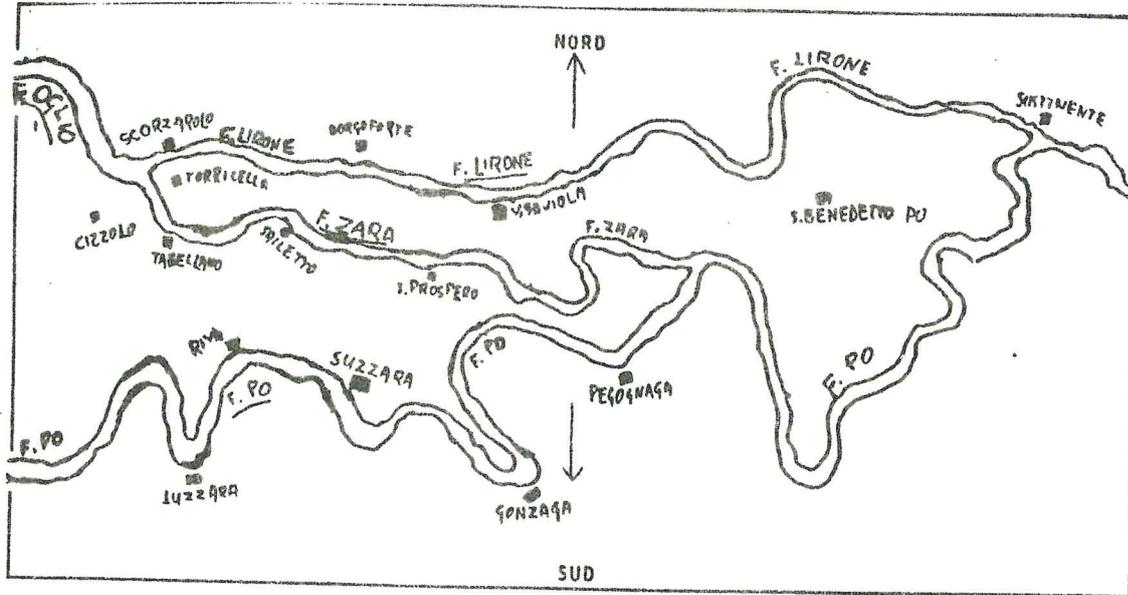
I Reggiani sempre intenti alla bonificazione, unitisi con i Cremonesi, scavarono il cavo Tagliata, che servì a prosciugare parte del luzzarese e del guastallese.-

Quanto era stato costruito con fatica veniva purtroppo distrutto quando le nostre terre erano prese d'assalto durante le guerre fra le città nemiche. Le acque e i loro percorsi divenivano allora pretesto di guerra, e ciò contribuiva a mantenere in uno stato di precarietà continua il controllo della rete idrica naturale e artificiale.

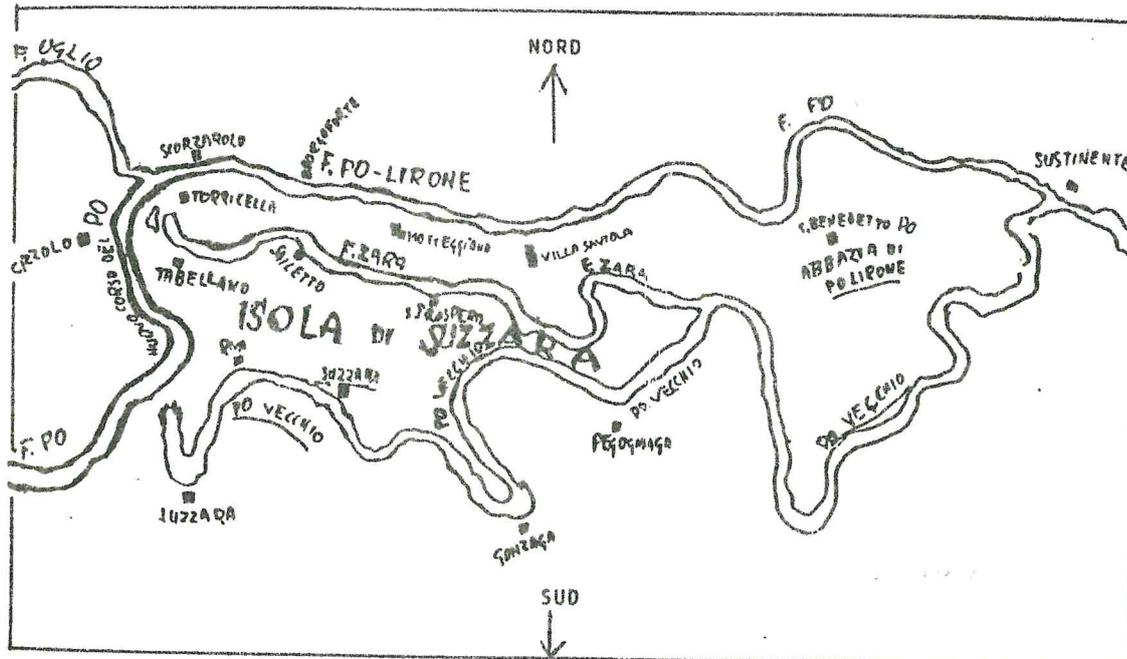
DOC. 3°, ANNO 1279:

I Reggiani chiusero il cavo Tagliata a Brugnato inondando le campagne del luzzarese (le zone ove poi sorsero la Rotta e Casoni sino alla località Vergari Bassi).-

Prima cartina- Il corso del Po prima della deviazione avvenuta attorno all'anno 1000.



Seconda cartina- Il corso del Po dopo la deviazione



Le cartine sono state tratte dall'opera di V. Coloni "Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero", Milano 1959.

Nel 1429, quando ormai da un secolo Luzzara apparteneva alla Casa Gonzaga, alcuni interventi per la sistemazione idraulica vennero intrapresi dai monaci benedettini di Polirone con i quali la nostra comunità aveva stipulato una convenzione.

Col trascorrere del tempo, a causa delle piene e delle alluvioni frequenti del Po, si rese sempre più necessario provvedere ad arginare, canalizzare e disciplinare razionalmente le acque. Fuori dagli argini maestri il territorio era attraversato da numerosi arginelli. Essi avevano la funzione di innalzare il livello delle acque dei canali di scolo fino a fargli superare quello del fiume in piena nel quale scaricavano. Ogni qualvolta la bassezza della zona lo impediva si ricorreva ad una chiusa detta "chiavica maestra".

DOC. 4°, ANNO 1568, 15 MARZO:

Decreto del Duca Guglielmo Gonzaga di Mantova pel concorso alla spesa delle arginature e bonificazioni, senza eccezioni di alcun privilegiato.-

Nella 2^a metà del '500 il problema degli acquitrini e delle paludi generati dalle alluvioni dei fiumi e dei torrenti venne affrontato energicamente da Cornelio Bentivoglio, marchese di Gualtieri. Questa fu la tecnica usata dal Bentivoglio: egli separò le acque alte facendole scolare in Crostolo, dalle acque basse convogliate nel colatore Parmigiana-Moglia attraverso la BOTTE costruita sotto il Crostolo, opera d'ingegneria idraulica sorprendente per l'epoca in cui fu realizzata. La Bonifica Bentivoglio riguardando un ampio raggio di azione nella bassa pianura trovò il consenso e la collaborazione da parte di uomini d'affari, di nobili e degli stessi principi che governavano gli stati padani. Ci ricorda il Cazzola: "I primi vedevano nella bonifica il mezzo per acquisire ingenti patrimoni fondiari da sfruttare e da rivendere in seguito a prezzi altamente remunerativi, i secondi, quando non erano direttamente protagonisti delle imprese speculative, avevano interesse a vedere aumentata l'area coltivabile all'interno dei propri stati, onde evitare il ripetersi di gravi crisi di sussistenza". Questo grande progetto poté ritenersi complessivamente concluso nel 1604.

Un sistema di bonificazione così concepito necessitava, proprio per gli interessi collettivi che coinvolgeva, una costante opera di manutenzione dei canali, degli argini, delle chiuse. Per permettere un drenaggio corretto delle acque si dovette intervenire più volte nell'area dove scorreva il colatore Parmigiana-Moglia.

DOC. 5°, ANNO 1635:

Il podestà di Luzzara signor Moraffi è mandato dal Duca di Guastalla a Modena per intendersi con quel Duca intorno ai lavori d'espurgo della Parmigiana-Moglia"

Dalla 2^a metà del '600 il Po con la sua natura mobile e modellatrice cominciò a dare origine a nuove isole di sabbia permettendo col tempo la crescita di un bosco di fronte a Luzzara, come pure sulla sponda mantovana di Dosolo.

Nella 2^a metà del '700 il Crostolo nel suo viaggio verso il Po non assicurava più un decorso regolare delle acque per cui si rese necessario intervenire per inserirlo in un alveo più profondo. Anche il Po destava preoccupazioni per cui tonnellate di terra vennero trasportate per costruire una solida arginatura.

DOC. 6°, ANNO 1762, 6 AGOSTO:

"Si è dato inizio ai lavori di escavazione la Scaloppia, ossia l'alveo del Crostolo vecchio inducendolo a braccia 5 in fondo e braccia 8 nella sommità onde sgolare con esse le fosse di Guastalla portando il Po inferiormente al bosco del Fogarino".

DOC. 7°, ANNO 1792:

"Approvato il progetto dell'ing. Antonio Cocconcelli, per un importo di lire 90.702 fu dato inizio ai lavori di costruzione del nuovo argine maestro; furono fatti affluire carriolanti da Reggiolo e Guastalla oltre a Luzzaresi, Suzzaresi e Dosolesi".

L'inizio del XIX secolo, oltre all'arrivo delle truppe napoleoniche, portò anche una memorabile piena del Po ed una disastrosa rottura dei suoi argini tra il Guastallese e il Luzzarese.

La complessità dei problemi relativi alla difesa delle piene e di manutenzione delle opere idrauliche in epoca moderna fu gestita da un organismo specifico: la "digagna" (la sua denominazione deriva da diga) che aveva le competenze in merito ai lavori da eseguire e al riparto delle spese dei contribuenti. La situazione idrografica del territorio coinvolgeva la digagna di Mantova verso la quale la nostra comunità era sempre in ritardo nel pagamento dei prestiti.

DOC. 8°, ANNO 1758:

Per crediti che teneva la Digagna di Mantova verso quelle di Luzzara e di Reggiolo non potendo venire soddisfatta, i Sigg. Marchesi Capilupi e Garzini di Mantova fecero otturare tutti i cavi luzzaresi e reggiolesi che scolavano nel mantovano.

La proclamazione della nuova repubblica italiana avvenuta il 26 Gennaio del 1802 fu di giovamento per i Luzzaresi in quanto questo avvenimento liberava la nostra comunità da un debito di 17.000 fiorini verso la digagna di Mantova.

NOTIZIE RIGUARDANTI LE ATTIVITÀ ECONOMICHE PRESENTI NEL NOSTRO TERRITORIO SI RICAVANO DALLA CONSULTAZIONE DI ATTI NOTARILI E DI CONTRATTI AGRARI DELLA 2^A META' DEL SETTECENTO.

Nel 1790 dall'ufficio amministrativo la "REAL FERMA MISTA" era concessa a Luzzara la facoltà di poter fabbricare la "VASERIA DI TERRA" e di venderla sia all'ingrosso che al minuto.

Poco tempo dopo veniva locata la "BECCHERIA", come pure la "GHIACCIAIA" presso la "FRUMENTARIA", assieme al diritto di privativa "di far carne porcina" dal 1° settembre al 20 ottobre. I numerosi contratti d'affitto delle aziende agricole contengono norme precise sull'aratura e sulla conservazione degli alberi.

DOC. 9°:

"Affittando il podere Pedrocca (Luzzara) di b. 56,35, si fa obbligo al conduttore di piantare entro il primo biennio 20 gelsi, 20 frutti e alberi sui rivali, rinnovare 60 are di prato, entro i 9 anni dovrà rinnovare metà dei filari degli altri alberi e delle viti, nel 2° novennio l'altra metà, sostituendo i vecchi alberi con soli olmi in tanti filari paralleli ed equidistanti, distanti gli alberi tra loro 6 metri; durante tutta la locazione si sostituiranno gli alberi venuti a mancare". Per tutti i fondi è prescritta la manutenzione dei fossi e delle cavedagne.

DOC. 10°:

"Il conte Luigi Marca cede ai f.lli Parmeggiani di Luzzara la possessione COLOMBINA (Casoni di Luzzara) di b. 109,12 più altre 24, per 9 anni, prescrivendo di fare ogni anno parte dei fossi e delle cavedagne di modo che, finita la locazione, siano stati fatti tutti e tutte ove sarà di bisogno, come pure pianare le buche vecchie e quelle che potessero farsi di nuove, a riserva delle più grandi, qualunque venga predicata necessaria, e mancando pagheranno uno scudo di Milano per buca e il resto a giudizio dei "periti".

Altri capitoli contengono norme sulla maiscoltura, sui grani minori e sull'uso degli animali.

DOC. 11°:

Per la ricorrenza della fiera di Luzzara (metà luglio) dovrà, il Paralupi, consegnare ai conduttori un paio di bovi e per tutto il maggio successivo 1800 tanto bottame capace di 10 carri di vino e tinazzi per 10 navazze di uve. Poiché l'economia locale nell'800 si orientava sempre più marcatamente nel settore cerealicolo e vitivinicolo, era necessario una bonifica efficiente che verrà attuata alla fine del secolo scorso con l'istituzione del moderno "CONSORZIO PER LA BONIFICAZIONE DELL'AGRO MANTOVANO-REGGIANO" -

LA NAVIGAZIONE

Il grande protagonista delle vicende della Padania fu il Po. Il fiume era il collegamento più facile con l'Adriatico e nel primo Medioevo sostituiva le strade romane diventate impraticabili dopo le invasioni barbariche. Da Comacchio e dal Veneto polesano proveniva il sale, prodotto necessario per la conservazione a lunga durata di certi tipi di carne.

Per la sua importanza come via fluviale il Po fu causa di contese armate per il suo dominio.

Al tempo di Matilde di Canossa la tutela dei traffici commerciali, indispensabile alle fortune della casata, era garantito dalla presenza in Luzzara di un presidio canossiano per il controllo armato dei traffici medesimi e per l'esazione dei vari dazi connessi al commercio fluviale. Nel 1158 con i decreti di Roncaglia (emanati da Federico Barbarossa) chiunque navigasse sul Po doveva pagare ai centri rivieraschi una gabella che fu fissata per Luzzara in 12 soldi vecchi di Milano.

La navigazione del Po ebbe un grande impulso con lo sviluppo del Comune cittadino. I mercanti di Venezia, che già avevano rapporti con l'Oriente, intensificarono i loro commerci attraverso la via del Po e introdussero nelle nostre zone la coltivazione di piante orientali, quali lo zafferanone, il guado e lo zafferano da cui si ottenevano sostanze coloranti usate per tingere tessuti.

I punti di passaggio del Po erano numerosi: fra il 1470 e il 1482 il Ducato di Milano, che era attraversato dal Po dal confine col Monferrato fino a Guastalla ne contava in questo tratto di fiume ben 29.

Luzzara oltre che avere un porto sul ramo principale del Po, si serviva di un porto sul Po vecchio, a poche centinaia di metri dall'oratorio di San Michele. (L'oratorio fu demolito il 16/02/1826)

I navigatori d'acqua dolce formavano una corporazione e venivano chiamati "paroni". Quando facevano incatenare una nave alle banchine pagavano una tassa. Per i trasporti a lunga distanza veniva utilizzata la rascona, una grande barca dal fondo piatto dotata di vela, la cui lunghezza era attorno ai 20 metri.

Anche le case regnanti avevano barche speciali al loro servizio, quelle che si chiamavano bucintori: vocabolo che passo poi a specificare per antonomasia la nave dorata del doge di Venezia. I Gonzaga di Guastalla si servivano dei propri bucintori per i viaggi a Venezia dove avevano palazzo. Un altro tipo di imbarcazione era il "burchio", cioè un battellone a cui era affidato il servizio di trasporto di passeggeri e merci lungo il fiume. Fu un burchio che, il 26 ottobre del 1501, trasportò LUCREZIA BORGIA da Brescello a Borgoforte, ospite della corte di Mantova.

Lo sviluppo dei commerci sul fiume Po favorì la pirateria. Uomini in cattivo arnese, armati d'archibugio e pronti a tutto, assalivano le barche cariche di merci e di passeggeri e facevano man bassa su quanto avevano la fortuna di trovare. Per tutelare gli interessi del ducato i Gonzaga istituirono "il brigantino" una piccola nave armata che, oltre a riscuotere il dazio sul Po, doveva impedire il contrabbando e difendere i confini.

DOC. 1°, ANNO 1682, 14 DICEMBRE:

IL SIGNOR DUCA DI MANTOVA mise in Po al diritto di Guastalla, un brigantino armato, essendo Governatore dell'armi il Signor Conte Carlo Maria Vialardi e acciò i soldati potessero andare a mutare le guardie senza fango, in tempo d'inverno, fece dar principio, nel medesimo giorno, a un arginello dal ponte del Crostolo sin a diritta linea del Po, qual fu finito nel termine di sei giorni. - Alle 11 poi di gennaio 1683, a hore 21 vi cominciò a starvi la guardia di 5 soldati e un bombardiere, con ordine di fermar tutte le barche e barchette coperte e burchielli. Il primo che passò per il Po fu il Principe Don Gilberto d'Austria di Correggio, quale ubbidientemente approdò al brigantino al chiamo della sentinella."

DOC. 2°, ANNO 1794, 3 MAGGIO:

"Questa mattina arrivò in Luzzara il Duca di Parma, che udì messa nella Parrocchiale, donde l'arciprete col clero accompagnollo al bucintoro in Po per andare a Venezia a rendere visita al Re di Svezia ieri passato di qui."

Nei primi decenni del secolo scorso, quando le acque del Po erano solcate dai primi battelli a vapore, la nostra comunità, per il passaggio del fiume manteneva un navicello ed una " *barbòta* " (cioè un burchiello). Il Po continuò ancora, per molti anni, a rivestire un'importante via di comunicazione per i paesi rivieraschi. Infatti i ragazzi di Dosolo attraversavano il fiume in barca per venire a Luzzara a frequentare da scuola di disegno per diventare capomastri muratori.

ALTRE RISORSE DEL PO

Il Po forniva con i suoi boschi legname e vimini e le sue acque davano l'energia per i mulini, lavoro per i pescatori e ghiaccio per il Signore. (Ci fu addirittura un conflitto fra mantovani e parmigiani per procurarsi il ghiaccio sul Po).

I mulini sul Po venivano collocati in punti fissi e legati alla riva con una catena ad una distanza prescritta. Quando la corrente non era sufficiente per imprimere una adeguata velocità alle pale, potevano chiedere l'autorizzazione per spostarsi anche alla riva di un altro Stato. Tutte le acque erano di proprietà del Signore che le concedeva in uso dietro pagamento di un diritto di concessione. Il mugnaio doveva corrispondere una certa quantità di frumento commisurata alla lunghezza della riva affittata. I mulini in Luzzara furono sempre in numero di 8, ognuno dei quali, il giorno di S.Michele, pagava il cosiddetto PALATICO, consistente in origine in un'oca che si portava alla corte del Signore. Più gravoso del palatico era la tassa sulla macinazione che, dal 1651, si pagava in "bozzoli". Il "bozzolo" era la quantità di grano che spettava al mugnaio per la sua opera; questi doveva corrispondere al fisco un terzo dei "bozzoli" che riceveva. I mulini ubicati sulle linee dei confini causavano delle risse, specialmente nei periodi di tensione con gli Stati vicini. Il mugnaio viveva sul mulino e aveva modo di osservare le imbarcazioni che navigavano sul fiume in ogni ora del giorno. Per l'insieme delle circostanze il mugnaio era sospettato di evasione fiscale e di contrabbando, ma era anche un prezioso informatore chiamato all'occorrenza a svolgere perfino funzioni di polizia.

DOC 1°, ANNO 1662, 2 GENNAIO:

A causa di un mulino nel territorio luzzarese fuvvi disparere fra il Duca di Mantova ed il Duca di Guastalla, vi furono 4 morti di parte mantovana e 7 di parte luzzarese, in quanto sulla linea di confine si accesero diverse scaramucce fra le parti in causa, fortunatamente dopo 15 giorni fu trovato un accordo e gli animi si rappacificarono."

DOC. 2°, ANNO 1693, 4 FEBBRAIO:

"Alcune squadre di dosolesi asportarono i ferri e le ancore dei mulini sul Po luzzaresi perchè ritenuti posti nella giurisdizione d'acque mantovane. Gli stessi ferri ed ancore furono restituiti dopo l'intervento del magistrato ducale per le acque."

DOC. 3°, ANNO 1746, FEBBRAIO:

"Durante la Guerra di Successione Austriaca, i mugnai di Viadana furono autorizzati a trasportare i mulini dove volevano, purchè le loro

catene siano attaccate alla nostra piarda e che in ciascun mulino debbano essere due mugnai e altri arruolati nelle milizie costantemente armati per dar segno ove si tentasse dai nemici il passaggio del Po".

DOC. 4°, ANNO 1830, 8 GENNAIO:

"In forza di nevi copiose e geli straordinari tre mulini luzzaresi si arrestarono nella cosiddetta "MOIA DI RIVA" e da essi mulini a terra si passava sul ghiaccio."

BIBLIOGRAFIA:

- G. LAGHI: Storia di Luzzara.
- C. CASELLI: Luzzara.
- V. FUMAGALLI: Terra e società dell'Italia padana.
- "Memorie Palazzi"
- "CRONACHE GUASTALLESÌ" (E. Bertazzoni)
- "Memorie Crema"
- "Il Viadanese e il Po" (A. Ghinzelli)
- "Storia, economia e cultura nella Guastalla del '700."

LA CERAMICA A LUZZARA (a cura di *Mario Berni*)

La distinzione, nata in ambiente accademico, fra "arti maggiori" cioè pittura, scultura e architettura, e "arti minori" fra le quali ultime è compresa la ceramica, perdurando nel tempo, ha fatto sì che, mentre le prime hanno catturato l'attenzione degli studiosi, i prodotti delle seconde sono stati a lungo trascurati.

Queste considerazioni sono alla base della presente relazione, con la quale mi propongo due finalità: innanzitutto far conoscere agli amanti degli oggetti antichi i vari tipi di produzione artigianale della ceramica, in secondo luogo voglio dimostrare che nel nostro territorio si producevano le maioliche.

L'impiego diverso dell'argilla dà origine ai seguenti manufatti:

- 1) TERRECOTTE: argilla cotta una volta sola (es. vasi da fiori, ciotole, mattoni).
- 2) MAIOLICHE (o FAENZE): manufatti di argilla che in cottura risultano di struttura porosa e assorbente. Sono sempre rivestiti di smalti e con vernici impermeabili e inattaccabili dagli acidi.
- 3) TERRAGLIE: prodotti porosi solitamente di pasta bianca, molto ricca di carbonato di calcio.
- 4) PORCELLANE: oggetti di grande finezza, prodotti di argilla purissima bianca: il caolino.

Nulla di quanto è stato creato dalle mani dell'artigiano locale è stato conservato e documentato; tuttavia, a volte, durante la ristrutturazione di vecchi edifici si possono ricavare scoperte interessanti. Infatti, alcuni anni fa, presso la ex caserma dei carabinieri in via L. Soragna, nel demolire l'intonaco dei due locali a piano terra, dove erano ubicate le celle di sicurezza ho notato sul muro ovest esterno la traccia di una canna fumaria con vari innesti alla stessa di altre canne. Queste, in un primo tempo, mi sono parse normali tubature da riscaldamento o da cucina ma, in seguito, nel demolire la pavimentazione ho scoperto un'abbondante quantità di cocci di maioliche del 1500-1600. Ho pure ritrovato molti triangoli a "zampa di gallo" usati per distanziare tra loro i vari manufatti nella fase di vetrificazione. Da questi ritrovamenti ho dedotto che nei suddetti locali, al tempo dei Gongaga, doveva esserci una fabbrica di maioliche dello stile a "fattura faentina".

Ho notato inoltre che le decorazioni dei manufatti erano prevalentemente floreali o rappresentavano uccelli stilizzati. Per avere una conferma delle mie supposizioni mi sono recato sulle rive del Po e ho raccolto le due qualità di argilla presenti sulla battigia del fiume: le croste umide e quelle più compatte e dure a forma sferica.

Ho portato nel mio laboratorio i due campioni di argilla e li ho lasciati riposare in una bacinella piena d'acqua per un buon periodo di tempo. Successivamente ho prelevato le argille e impastandole a mano ho creato due ciotole modellandole su un tornio rudimentale. Dopo averle sottoposte all'essiccazione naturale le ho cotte sul fornello ottenendo due manufatti perfettamente identici a quelli ritrovati nei locali del vecchio edificio sopra citato. L'esperimento ha dimostrato che il tipo di argilla presente nel Po poteva essere lavorato e modellato per la creazione di maioliche.

APPENDICE

MAURIZIO CAZZATI (LUZZARESE)

Sacerdote e musicista, nato a Luzzara il 1° Marzo 1616 da Francesco e Flaminia, morto a Mantova nel mese di settembre del 1678.

Nulla si conosce della sua formazione musicale. Durante la sua giovinezza era duca di Guastalla Ferrante III che secondo l'Affò, "non ebbe ornamento di lettere" né fu animato da spirito mecenatesco.

Il luzzarese Cazzati andò a cercar fortuna altrove. Nel 1641 era maestro di cappella e organista alla Basilica di S. Andrea a Mantova; nel '47 si trasferì a Bozzolo in qualità di maestro della musica da camera di Nicolò Gonzaga, duca di Sabbioneta. Alla fine del '48 venne nominato maestro di cappella all'Accademia della Morte di Ferrara, nel '50 fece parte dell'Accademia degli Eccitati di Bergamo e ricoprì la carica del maestro di cappella nella Chiesa di S. Maria Maggiore dal '53 al '57, subito dopo, venne eletto maestro di cappella in S. Petronio a Bologna, dove rimase fino al '71.

Negli ultimi anni fu nuovamente a Mantova, maestro di cappella e direttore della musica da camera della duchessa Anna Isabella Gonzaga.

Il periodo di maggior attività di Cazzati fu quello trascorso a Bologna, durante il quale dette alle stampe un gran numero di composizioni e giocò un ruolo fondamentale nella storia della cappella petroniana.

Desideroso di disporre di un perfetto complesso musicale potenziò l'organico della basilica. Prima del suo arrivo la presenza di suonatori forestieri non superava il numero di 20 mentre nel 1660, durante il suo mandato, tale numero era già salito a 67.

Tutte le innovazioni, unite al fatto che Cazzati era uno straniero, provocarono aspre reazioni da parte del chiuso ambiente musicale cittadino, concretizzatesi nella dura polemica suscitata da G.C.Arresti.

Questi contestò a Cazzati alcune improprietà contrappuntistiche nel Kyrie della Messa a cinque voci pubblicata nell'opera 17, sferzando contro di lui un attacco che spesso trascese i limiti della correttezza. Cazzati ritorse le accuse con abbondanza di esercizi tratti da composizioni di Arresti.

Uno degli ostacoli principali che si presenta ad uno studioso è l'enorme produzione di questo musicista .

Le sue opere pubbliche giacciono sparse nelle biblioteche delle città in cui operò, ma manoscritti si trovano nelle biblioteche di tutta Europa.

Nonostante la sua investitura sacerdotale, Cazzati non si limitò ad una produzione esclusivamente religiosa, ma spaziò in tutti i campi della musica profana. Probabilmente per queste ragioni, oltre che per l'ombra gettata dall'infelice disputa di cui si è detto, finora gli studiosi di storia musicale dell'età barocca hanno trascurato abbastanza la produzione di questo compositore.

(*Notizie raccolte dall'Enciclopedia "Utet" e "Il tempo dei Gonzaga"*).

APPENDICE

FRANCESCO PETRARCA a LUZZARA

Lettera a Raffaele Tosetti (Lelio)

Luzzara 28 giugno 1350

Carissimo Lelio,

se tu sapessi da dove e quando ti scrivo, l'aspetto stesso del luogo e della stagione, scuserebbe la negligenza, e sarebbe di sprone e Te, ostinatamente dimentico del mio desiderio.

E' notte alta e io mi trovo a Luzzara, dove giunsi a vespro, lasciata Mantova quando il giorno volgeva al tramonto.

Siamo d'estate e già il Cancro sta per spingere l'ospite faretrato nel segno del Leone.

Ora, cosa ti recherà sorpresa, soffiando AUSTRO in questi giorni e disciolte le nevi delle Alpi, i dintorni del Po, a poco a poco ingrossatosi, sono stati per noi quasi inaccessibili. Tutto attorno ostruito dal limo, e malsicura la strada per l'infiltrazione d'acque, si che a stento ne traemmo i cavalli.

Qui trovo la più cordiale accoglienza oltre ogni credere.

C'era venuto incontro un messo dei Signori, la magnificenza dei quali supera quella della stessa natura.

Apparecchiata con grande abbondanza era la cena, vini forestieri, pietanze rare, ospiti premurosi, vizi giocondi. Insomma tutto era urbano, tranne il luogo che, quale sia d'inverno, puoi giudicare dall'estate.

Questo invero, è la dimora delle mosche e delle zanzare, il ronzo delle quali ci invita a lasciare troppo presto il convito; e s'era avanzato l'esercito delle rane che uscite dai fossi durante la cena, avresti potuto vedere saltellare nella sala da pranzo.

Mi rifugiai nella camera da letto, tuttavia non satollo di sole favole (come Apuleio e Ipata ospiti di Milone) ma di lautissimi cibi.

vale tuo

Francesco Petrarca

Lettera di Francesco Petrarca da Luzzara, vecchio ed antichissimo borgo, che vide, come tanti altri scorrere la sua storia scendere e risalire l'acqua del Po, sulle navi romane, sulle galee venete, sui bucintori aurei, conducenti Principesse nei viaggi trionfali (viaggio Lucrezia Borgia da Brescello a Borgoforte, ospite della corte di Mantova).

Francesco Petrarca stanco del viaggio, scrive a notte alta, al lume della lampada ad olio della sua camera d'ospite. I Signori del borgo, sono i Gonzaga, l'hanno accolto nel piccolo borgo, con tale magnificenza che, egli dirà, pensando alla corte di Mantova, che la magnificenza supera la natura stessa.

Oltre il castello, dalla parte del fiume, viene dai fossati fortificatosi, una lunga ed interminabile *caurana* di rane, che si perde nell'immensità della notte, ed al poeta forse rievocando il lungo lamento delle rane udite la notte prima a Mantova, sulle rive del Mincio e forse ripete mentalmente i versi Virgiliani: "*Et veterem in limo ranale cecinere quaerelam*".

Le zanzare ronzano, le rane continuano a cantare, Francesco guarda fuori dalla finestra la luna, pensa la notte sarà lunga, ma verrà poi finalmente anche il sonno, pensando che domani presto all'alba dovrà partire per Roma.
(Sulle orme di F.Petrarca di Giannetto Bongiovanni).

Bloccato dal maltempo tenne un breve concerto per pochi intimi in una sala della "Locanda il Leon d'oro" in Piazza Maggiore in Luzzara.

Il pomeriggio del 2 marzo 1808, in piazza Maggiore a Luzzara, davanti alla Locanda "Il Leon d'oro" si fermò una carrozza trainata da un doppio tiro, il postiglione sceso da cassetta, aprì la portella della carrozza per fare scendere i tre occupanti e li fece accomodare nella locanda, mentre i cavalli furono portati nello stallo della locanda (*attualmente cantina F.lli Gallusi*).

Infuriava una tempesta di acqua, vento e nevischio, per cui si era ritenuto imprudente proseguire il viaggio verso Borgoforte e Mantova.

Uno dei tre personaggi scesi dalla carrozza era Nicolò Paganini, con due musicisti ed inservienti al suo seguito.

Fu deciso di pernottare nella locanda in attesa di un miglioramento delle condizioni atmosferiche.

La voce dell'arrivo dell'illustre ospite, si sparse rapidamente nelle case bene del piccolo centro, ed una delegazione capeggiata dal dott. ANTONIO BOCCALARI, porse il benvenuto dichiarandosi pronta a soddisfare tutti i bisogni per una piacevole permanenza del PAGANINI e dei suoi accompagnatori.

Il Boccalari, a nome proprio e della cittadinanza offrì la cena agli illustri ospiti a cui parteciparono i più noti cittadini luzzaresi.

La cena si svolse in una saletta al primo piano (*sala d'angolo fra via Avanzi e la piazza Toti, sopra il portico, ove attualmente abita la famiglia Mazzali*).

Le portate furono molto gradite dal Paganini, il quale a fine cena, forse anche sollecitato dai presenti, tolse dalla custodia il suo violino, dopo aver eseguito alcuni arpeggi per riscaldare il braccio, suonò tre pezzi del suo repertorio, fra gli applausi dei presenti.

Il Boccalari nel suo diario annota i seguenti brani: numero due CAPRICCI, ed una CARMAGNOLA con variazioni a CAPRICCIO.

Per solennizzare l'evento, il Boccalari con i presenti alla cena ed al concerto decise di ricordare l'evento con la posa di una lapide ricordo, nella quale era stato impresso: "*la sera del 2 marzo 1808 in questa sala suonò il grande Nicolò Paganini*"

(Dal diario di Antonio Boccalari 1801 - 1834)

P.S. - Negli anni 80 durante i lavori di manutenzione straordinaria all'edificio ove era localizzata la locanda, ed in special modo al primo piano nella saletta indicata dal diario del dott. Boccalari, furono eseguite accurate ricerche, per ritrovare eventualmente la lapide citata. Nel muro ad una altezza di m. 2,50 dal pavimento, nello spazio fra le due finestre che prospettano sulla piazza Toti, fu rinvenuta la ripresa di una pezza di calce di dimensioni regolari rettangolari di cm. 80x40. Forse l'imposta della citata lapide? Allo stato di fatto del ritrovamento, non si è potuto dare risposta certa, anche perchè l'edificio nei 170 anni dall'avvenimento, ha certamente subito lavori di manutenzione alla sua struttura, cosa ampiamente riscontrata durante i lavori nel 1982.